Anno VII - 1854 - N. 284

L'OPINIONE

Lunedì 16 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 15 OTTOBRE

POLEMICA DI GIORNALI

Due giornali di Torino presero occasione dei rilievi che facemmo intorno ad alcuni passi di un articolo del signor Montégut inserito nella *Revue des deux Mondes*, e della lettera di un viaggiatore in Italia, prodotta dal *Times*, per scaricare contro di noi una porzione del consueto loro frasario. L'uno, il *Diritto*, prende la difesa di Mazzini, l'altro, la *Voce della Libertà*, vorrebbe legittimare l'esistenza del partito repubblicano.

In mancanza di buone ragioni, si aiutano con reticenze, invettive e travisamenti dei nostri pensieri. Questa polemica è così meschina, che per se stessa non sarebbe prezzo dell'opera di occuparsene, se non ci offrisse l'occasione di accennare ad un fatto di qualche rilievo nella vita costituzionale del nostro paese.

Ma affinchè i nostri non credano che da noi si sprezzi senza motivo quella polemica, o che il nostro sprezzo sia semplicemente una formola rettorica per dispensarci dall'entrare in discussione, siamo in dovere di dimostrare che effettivamente gli assalti dei nostri avversari sono fatti con armi da burla, o rassomigliano a fuochi fatui.

Noi scrivemmo:

« Mentre si può essere indulgenti per gli « errori che sono stati commessi, non sa« rebbe certamente buona politica l'usare « indulgenza per errori che si preparano e « stanno per commettersi. »

Nella *Voce della libertà* si legge:

« L'*Opinione* vuol tener conto degli *errori* « *passati*, e spera che si ascolteranno i suoi « sermoni, le sue giaculatorie. »

Forse la *Voce* si scuserà con un errore tipografico, dicendo doversi leggere: « L'*Opinione* non vuole, ecc. » Ma ciò non l'assolve ancora dall'imputazione di poca probità e di somma leggerezza nelle sue invettive contro l'*Opinione*, imperocchè ci accusa di un *beato quietismo* nella causa della nazionalità e dell'indipendenza, senza mai accennare neppure da lontano cosa essa abbia fatto o faccia per quella causa, fuorchè di emettere ogni giorno vuote ciancie, nell'intento di seminare disordine e discordie, le quali fortunatamente cadono da se stesse a terra sotto il peso del ridicolo. Degli uomini del partito costituzionale, al quale appartiene l'*Opinione*, che combatterono l'austriaco sui campi di Lombardia, Venezia, Novara il numero è legione. Ma i repubblicani della tempra della *Voce* sono troppo amanti della libertà assoluta per servire a chicchessia, e non vollero neppure rendere servizio alla patria.

La *Voce* ci vorrebbe inoltre insegnare che i nostri soli nemici sono lo straniero ed il papato. Ma questi nemici sarebbero così formidabili in Italia, se non avessero numerosi ausiliari nell'interno della penisola, volontari ed involontari? Debelliamo questi, mentre le circostanze non ci permettono di prendere le armi contro quelli, e quando la fortuna ci sorriderà, quando si dovranno impugnare le armi, avremo la certezza di avere l'unione assai più solida ed inalterabile di quella che ci propone la *Voce* e che vorrebbe composta di costituzionali, repubblicani, federalisti, unitarii. Noi non comprendiamo nè comprenderemo mai come in questo screziato miscuglio vi debba essere forza e consistenza per combattere un nemico formidabile, considerando i principii da cui sono imbevute le fazioni repubblicane, le quali nei nostri tempi non hanno mostrata altra attitudine che quella del dissolvere, e sebbene per alcuni momenti nel 1848 alla testa delle cose in Europa non seppero neppure conservare la posizione conquistata per sorpresa.

Non diversamente procede il *Diritto*. Noi abbiamo qualificata di elucubrazione mazziniana la lettera *di un viaggiatore in Italia* pubblicata dal *Times*. Il *Diritto* impugna questa qualifica perchè, dice, in quella lettera si scrive:

« Il contrasto favorevole della condotta « del re di Piemonte era quella degli altri « sovrani dell'Italia, mantenendo la costi« tuzione accordata da suo padre, è, credo, « generalmente apprezzato non solo dai suoi « proprii sudditi, ma in tutta l'Italia. »

Il *Diritto* si ferma a questo pnnto, e certamente se il preteso viaggiatore non avesse scritto altro, sarebbe assurdo il supporre che sotto quella veste si nasconda un mazziniano oppure Mazzini stesso. Ma i nostri lettori si ricorderanno della frase che segue immediatamente a questa, e di tutto il resto delle nostre citazioni, e comprenderanno tosto il motivo pel quale il viaggiatore ha incominciato la lettera con quelle parole. Infatti non coll'amo nudo, ma coll'esca si pigliano i pesci, e trattandosi di pigliare un pesce potente e fino come il *Times*, era d'uopo di un'esca straordinaria ed insolita. Ma al *Diritto* può convenire di mutilare le frasi ed attribuire ad astio di parte la nostra difesa delle istituzioni costituzionali dal punto di vista della nazionalità ed indipendenza italiana.

Tale è il modo col quale quei giornali fanno la loro polemica, e non è quello di una volta, di un giorno, ma egli è nelle loro abitudini. Se noi l'abbiamo rilevato questa volta, egli è perchè ci porge l'opportunità di osservare la tendenza di alcuni giornali del Piemonte che sotto la maschera dell'opposizione, fanno la guerra alle stesse istituzioni del paese. Certamente la libertà delle opinioni permette a ciascheduno di essere piuttosto repubblicano che costituzionale; non vogliamo neppure che si impedisca ai repubblicani di far conoscere la loro opinione, anzi di convincere quelli che possono, che la loro opinione è la migliore. Ciò che noi domandiamo è che si rispettino le istituzioni del paese e che non si tenti nulla per demolirle in tutto ciò che hanno d'immutabile e d'inviolabile, che si faccia una distinzione fra l'opposizione al governo e l'opposizione alle istituzioni. Ora egli è evidente che quando la *Voce* cerca di legittimare l'azione del partito repubblicano, qualunque ne sia lo scopo ed il pretesto, essa è fuori di quella condizione.

Così pure ne è fuori il *Diritto* quando questo giornale prende la difesa di Mazzini di cui sono notorii gli atti ostili contro le nostre istituzioni, e ne è fuori l'*Italia e popolo* allorchè, per esempio, stampa lezioni di storia in *usum Delphini*. Non diremo perciò che il fisco debba procedere contro questi giornali, perchè si pongono in certo modo fuori della legge, anzi siamo positivamente contrarii a simili processi di tendenza, perchè sappiamo che essi falliscono lo scopo, e nelle materie politiche non è il fatto per se stesso che vale, ma il risultato che ne consegue. La condanna per essere efficace deve venire dalla pubblica opinione ed è perciò che noi combattiamo quelle tendenze con tutte le nostre forze. Sebbene si possa ritenere che l'opinione pubblica nel nostro paese sia già abbastanza illuminata a questo proposito, pure ci rimprovereremmo il *quietismo* davvero, se fossimo indifferenti contro le manifestazioni che tendono a minare con maschera, o senza, le nostre istituzioni.

In queste riputiamo infatti riposta la salute della nostra patria e non nell'azione dissolvente delle fazioni repubblicane che agitano la loro penna, impotente per ottenere risultati politici, ma ancora negli ultimi tempi capace di produrre nuove vittime. Ora speriamo che in esse sia spenta anche questa triste facoltà, e quando l'esperienza ci avrà dimostrato che questa nostra speranza è fondata, riputeremo completa la nostra vittoria da questo lato.

Le tendenze di quei giornali, che abbiamo ora segnalato, non sono che una meschina imitazione della stampa d'opposizione in Francia durante il regno di Luigi Filippo. L'errore di quel governo, per quanto ci è dato a noi di giudicare, fu di combatterle colla legislazione penale, con processi, carceri e multe, invece di far in modo che la condanna procedesse dall'opinione pubblica. In questo errore non vorremmo che cadesse il Piemonte, perchè non sarebbe soltanto compromessa la forma di governo, come accadde in Francia, ma ne sarebbe rovinata la causa della libertà e dell'indipendenza nazionale.

La Francia su quella via giunse al governo napoleonico che limitò alquanto la libertà, senza toglierla interamente e conservando anzi il suffragio universale, ma nello stesso tempo rialzò in modo straordinario la dignità e la potenza della Francia in faccia all'Europa. Su quella via invece il Piemonte non giungerebbe che al dispotismo, forse coll'occupazione straniera, e in ogni modo alla rovina completa della causa italiana. Ma appunto perchè tali sarebbero le conseguenze di un momentaneo emergere delle idee mazziniane e repubblicane in Piemonte, è impossibile che esse prendano piede, e siamo convinti che, per poco ne sia avvertita l'opinione pubblica, quei giornali predicano nel deserto.

Non possiamo però a meno di rilevare come debba far meraviglia il vedere uno di quei giornali posto apertamente sotto il nome di cinque deputati del parlamento sardo. È vero che alcuni di essi dichiarano di avere soltanto la direzione e non la redazione, ma queste sono distinzioni troppo sottili, e non comprendiamo come si possa avere una relazione di sorveglianza sopra un giornale senza partecipare ai fondamentali suoi principii politici e religiosi.

AUSTRIA E PRUSSIA. Il seguente dispaccio del conte Buol è giunto a Berlino e fu comunicato agli Stati tedeschi in pari tempo che la nota austriaca del 30 settembre, in risposta al dispaccio prussiano del 21:

Vienna, 1 *ottobre* 1854.

Fu risposto dal dispaccio qui unito del barone Manteuffel al conte d'Arnim alle comunicazioni da noi fatte al gabinetto di Berlino, il 14 di questo mese, di cui fu dato cognizione a V. E. per la circolare in gran parte identica del 15.

L'accoglienza fatta a Berlino alla nostra apertura del 14 non ha potuto soddisfarci, da una parte, perchè il senso e la portata delle nostre dichiarazioni non furono sempre esattamente comprese; dall'altra, perchè il gabinetto prussiano ha risposto alla nostra intenzione di fare in proposito alla dieta una proposizione col domandare intorno alla nostra propria posizione degli schiarimenti che noi non potevamo dare senza cambiare la natura delle nostre relazioni colle diverse potenze.

Il dispaccio del gabinetto di Berlino è insufficiente anche a farci comprendere come si possa raccomandare alla dieta, con qualche dignità e franchezza, l'appoggio morale delle basi di pace stabilite collo scambio delle note dell'8 agosto, appoggio morale che, d'altronde, non può aver nessun effetto, quando si dice in pari tempo agli stati tedeschi che queste basi sollevarono delle gravi obbiezioni.

Noi abbiam dunque indirizzato il dispaccio qui unito al conte Esterhazy in risposta a queste comunicazioni della Prussia, e siccome il dispaccio prussiano fu comunicato confidenzialmente ai governi tedeschi, voi siete incaricato di comunicare, pure confidenzialmente, la presente al governo presso il quale siete accreditato.

Annettiamo inoltre, perchè voi possiate farne il necessario uso confidenziale, la copia di un altro dispaccio al conte Esterhazy, nel quale esponiamo più particolarmente i motivi che si oppongono al pensiero del gabinetto prussiano di garantire la Russia contro ogni attacco delle armate alleate provenienti dai principati.

Ricevete, ecc.

CONTE BUOL.

Questa lettera, non meno netta che la circolare stessa di cui parla, avrebbe prodotto a Berlino, secondo certe corrispondenze, una crisi violenta anzichenò. Il signor Manteuffel avrebbe offerto la sua dimessione, e sarebbe stato tenuto, in seguito a questa dimessione, sotto la presidenza del re, un consiglio dei ministri, dei più agitati. Sarebbe stato deciso di indirizzare al gabinetto di Vienna dichiarazioni concilianti, e il signor Manteuffel avrebbe ritirato la sua dimessione.

APPENDICE

SOUBALA E IL SUO GUARDIANO

(Continuazione e fine, V. i nn. 271-72-73-74-77-78-79-80-81).

Le ondate della marea, sobbalzate fra questa bassa e piana costa dal banco di sabbia, s'innalzano all'altezza d'alcuni piedi e ricadono con molta furia. Finchè il baggerow andò ondeggiando sulle acque dov'eran profonde, nè il capitano, nè la ciurma, s'accorsero del pericolo; ma non andò molto che la chiglia della nave diè in uno scoglio. Gli arabi riscossi e svegli da quell'urto, sorsero tutti in piedi, spaventati ed ignari della causa che aveva potuto produrre una scossa così terribile da rovesciar sul ponte l'albero maestro, coll'immensa vela. La nave sotto questo doppio peso si ripiegò e si arenò affatto. I fiotti vennero ad assalirla con novella violenza.

Tutto era confusione, a bordo. I marinai, tutti più o men gravemente feriti od offesi, gettavano lamentevoli grida. Il sangue freddo e la prontezza d'animo del capitano possono in tali congiunture salvare un bastimento. Sgraziatamente, Yusuf trovavasi in una condizione ancor più critica che non il resto della ciurma. Sorpreso dall'acqua invadente, era stato precipitato contro una parete della sua camera. Insanguinato la testa e mezzo stordito dal colpo, cercò egli di aprire la porta della sua camera, quando essa cedette sotto lo sforzo d'una mano che la tirava dal di fuori. Il nakodah trovossi allora di fronte al pescatore Tiruvalla.

— « Sono io, » gli disse l'indiano, con un ghigno di feroce trionfo; « sono io che ho fatto naufragare la tua nave, come tu hai fatta andar sotto la mia piroga. Ma non siamo ancora pagati. Il tuo denaro, presto! Dammi il tuo denaro o sei morto! » E impugnava il suo affilato coltello.

L'arabo non rispose, ma gettò sul pescatore uno sguardo dispettoso e sprezzante.

— Non c'è tempo da perdere, aggiunse Tiruvalla. « Pel tuo bastimento non c'è più scampo; ma posso salvar te. Suvvia, dammi il tuo denaro. »

Per tutta risposta, il nakodah trasse fuori il pugnale e si precipitò sul pescatore; poi, stramazzarono amendue sul suolo della camera, già invaso dall'acqua, che fu bentosto tinta dal loro sangue.

L'indiano faceva sforzi, ma indarno per svincolarsi dalle strette dell'arabo. Somigliante a leone ferito a morte, che potè gittarsi sull'imprudente cacciatore, Yusuf lo teneva inchiodato sotto le sue terribili unghie. La lotta cessò solo allorquando il baggerow, preso per così dire d'assalto dalle onde, fu del tutto fracassato.

Allorchè venne il flusso, si poterono vedere gli avanzi della naufragante nave. La maggior parte degli uomini della ciurma si salvò; ma Yusuf non fu più visto. Nè meno indarno Tirupatty aspettò suo fratello Tiruvalla. Non vedendolo egli più ritornare, carico dello sperato bottino, il prudente pescatore non cercò troppo di venire in chiaro della cosa. Solo erede della piroga e delle reti comperate ad Aleppe il giorno prima, tornossene egli al suo villaggio, riprese tranquillamente le sue occupazioni e rinunziò tanto più volentieri al poco onesto mestiere, a cui lo aveva associato suo fratello, in quanto che questo mestiere andava assai poco d'accordo colla sua natural timidezza.

VII.

Dopo la partenza di Cherumal, il vecchio giardiniere, sortito dal primo stupore, ma pieno di una disperazione poco lontana dalla pazzia, si mise a chiamar sua figlia per tutte le parti del giardino, quindi in tutti i luoghi circostanti. Con una lampada in mano, andava egli trascorrendo, per quanto glielo permettevano gli anni, attraverso gli alberi di cocco o ricercava i cespugli, come un avaro che avesse perduto il suo tesoro. Incoerenti parole gli sfuggivano dalle labbra, e grosse lagrime gli rigavano le gote rugose e la grigia barba. L'avresti detto un insensato: ma nè il suo stravagante gestire, nè la sua scomposta persona t'avrebber fatto sorridere, chè nulla v'ha di più triste quanto il veder piangere un vecchio.

Ma fortunatamente il suo dolore fu di corta durata. Soubala, fiero del prezioso carico, che aveva ritolto all'arabo, riportava con rapido e maestoso passo la bella Mallika a suo padre. La gioia di Cherumal era fuor d'ogni paragone.

Lieto oltre ogni espressione di aver così presto potuto pagare il suo debito di riconoscenza, egli aveva fatta sedere Mallika dinnanzi a sè, sul collo dell'elefante, e con vigile mano andava rimovendo i rami che potessero offenderla. L'amava egli troppo, perchè s'argomentasse parlarle d'amore in tal momento, non rispettare il di lei silenzio. Quando però vide da lontano il vecchio, che, deposta la sua lanterna sull'orlo del pozzo, sembrava prepararsi a gettarvisi dentro, si fè ardito a dire alla sua compagna:

— « Alzate la testa, Mallika, e parlate, onde vostro padre senta il suono della vostra voce! »

Sentendo queste parole, Mallika parve che uscisse allora da un sogno.

— « Voi siete salva, Mallika, e sono io, no, è il vostro buon Soubala, che vi ha ritolta dalle mani di colui che vi aveva certo rapita colla violenza. »

— « E chi vi ha detto questo? » rispose Mallika.

A tale inaspettata risposta il povero mahout abbassò alla sua volta il capo. Egli capì che Mallika non gli perdonerebbe forse mai d'essersi immischiato in cosa che non lo risguardava. Era però una buona azione ed egli ne accettava in ogni modo la responsabilità insieme con Soubala.

Aggiungesi che il principe di Prussia fu invitato, per telegrafo, a venir subito a Berlino per recarsi a Vienna con una missione particolare. Il principe di Prussia essendo il rappresentante più pronunciato dell'opinione che crede necessaria una stretta unione colle potenze occidentali, la scelta di questo principe per siffatta missione ne indicherebbe sufficientemente il senso. (*Presse*)

INTERNO

FATTI DIVERSI

Comitato centrale di pubblica beneficenza pei poveri colerosi e loro famiglie. Resoconto generale dell'entrata e dell'uscita.

Entrata.

Oblazioni ricevute a tutto il 12 ottobre L. 15,321 90

Uscita.

Somme rimesse agl'infrascritti uffizi di soccorso e per essi ai signori presidenti, posteriormente a quelle state loro somministrate sui fondi del civico erario, per essere distribuite ai poveri colerosi, vedove e famiglie nelle rispettive loro sezioni:

All'uffizio di soccorso della sezione borgo Dora	L. 1,200 »	
Id. Id. borgo Po	» 200 »	
Id. Id. borgo S. Salvatore	» 300 »	
Id. Id. borgo S. Donato	» 400 »	
Id. Id. borgo Vanchiglia	» 300 »	
Id. Id. Moncenisio	» 200 »	
Id. Id. Monviso	» 100 »	
Altre somme rimesse alle infranominate parrocchie del territorio, cioè alli signori parroci, quali facienti veci di presidenti pel servizio del proprio distretto, ove l'epidemia prese maggior sviluppo:		
Al sig. curato della parrocchia del Lingotto	L. 400 »	
Id. Id. della Madonna di Campagna	» 300 »	
Id. Id. di Pozzo di strada	» 200 »	
Id. Id. di Sassi	» 100 »	
	L. 3,700 »	3,700
Rimesso in totale a vari ospizi di carità (senza redditi) a titolo di dotazione degli orfani a loro affidati	» 2,000 »	2,000
Spese occorse per l'orfanotrofio, sito nel convento di S. Domenico (oltre quelle a speciale carico del municipio).		
Per acquisto di vari oggetti di vestiario, e calzamenta ad uso degli orfani ivi ricoverati	L. 208 80	
Pel vitto giornaliero degli stessi orfani, dalli 6 settembre a tutto il 12 ottobre	» 1,998 72	
Per provvista di vari oggetti ad uso dell'orfanotrofio (tuttora esistenti)	» 252 85	
Spese occorse pel ricovero dei convalescenti colerosi, sito nel convento della Consolata.		
Per acquisto di oggetti di vestiario e calzamenta ad uso dei convalescenti	L. 162 95	
Pel vitto giornaliero dei detti convalescenti dalli 10 settembre a tutto il 12 ottobre	» 956 28	
Soccorsi dati a N° 83 convalescenti colerosi al momento della loro uscita da detto ricovero, in ragione di L. 5 caduno	» 415 »	
	L. 1,534 23	1,534 23
Somma totale ripartita fra diverse persone per aver ritirato presso di loro vari orfani	» 287 80	287 80
Totale generale dell'uscita	L. 9,982 40	9,982 40
Totale dell'entrata		L. 15,321 90
Id. dell'uscita		» 9,982 40
Totale rimanenza al 13 ottobre		L. 5,339 50

Dimostrazione. — Numero delle famiglie alle quali già si prestarono soccorsi:

Dall'uffizio di soccorso della sezione	Borgo Dora	N° 312
Id. id.	Borgo Po	» 32
Id. id.	Borgo s. Salvatore	» 66
Id. id.	Borgo s. Donato	» 137
Id. id.	Borgo Vanchiglia	» 58
Id. id.	Moncenisio	» 35
Id. id.	Monviso	» 30
Dal sig. parroco del Lingotto, compresa	la Borgata di Mirafiori	» 114
Id.	Madonna di Campagna	» 78
Id.	Pozzo di Strada	» 37
Id.	Sassi	» 12
	Numero totale delle famiglie	N° 911

Numero degli orfani già stati ricoverati nel detto orfanotrofio	N° 135
Convalescenti colerosi stati ricoverati nel predetto ricovero	» 138

Le speranze che si erano concepite sulla cessazione dell'epidemia in breve periodo di tempo non si verificarono, e il morbo asiatico segue lentamente il suo corso mietendo ogni giorno più vittime, le quali ascendono così a un numero alquanto considerevole.

Sebbene dopo circa tre mesi dall'invasione, si possa credere prossimo il periodo decrescente del morbo, molti e gravi sono i privati infortunii ai quali è necessario recare qualche conforto; il comitato centrale rivolge quindi un nuovo appello alla pubblica beneficenza, e nutre fiducia che la sventura trovi efficace sollievo nell'operosa carità dei torinesi.

Torino, il 14 ottobre 1854.

Il comitato: cav. avv. Notta, sindaco presidente — conte Prospero Balbo — cav. Dupré — conte Gay di Quarti — cav. Mattei (1) — conte Nicolis di Robilant — conte Ponte di Pino — dottore Rignon — avv. Tecchio.

(1) *Atteso il mal fermo stato di sua salute, il presidente Mattei venne surrogato dal signor D. Agostino Gattino, curato del Borgo Dora.*

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 7 al 14 ottobre.

Viaggiatori N. 13,535	L. 17,806 60
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	» 1455 64
Merci a piccola velocità	» 4,939 96
Totale nella settimana	L. 24,202 20
Prodotto anteriore	» 866,918 69
Totale generale	L. 891,120 89

Visita delle carceri. Genova, 14 ottobre. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Gli scorsi giorni fu in Genova il conte Capello di Sanfranco, consigliere nel magistrato d'appello di Torino, membro del consiglio superiore delle carceri, e specialmente delegato ad una ispezione degli stabilimenti carcerarii della nostra divisione. La nota diligenza, anzi la severità dell'egregio magistrato nel disimpegno delle sue funzioni d'ispettore, ci fanno credere ch'egli avrà particolarmente esaminato le cattive condizioni delle carceri giudiziarie di Genova (alla torre ed in S. Andrea), e che non tralascierà di raccomandare colla necessaria insistenza i rimedii da lunga pezza desiderati.

Due parole bastano invero per esporre gl'inconvenienti delle suddette carceri, e le loro cagioni. Giudicate da una commissione di magistrati, or son circa 10 anni, appena capaci di 400 detenuti, ne contenevano testè più di 500. Un certo numero venne traslocato ne' forti durante l'epidemia. Ma questa provvisoria misura non può durare; essendo quasi tutti prevenuti, havvi continuo bisogno di comunicazioni e movimenti dal tribunale al carcere, e viceversa, e ciò non sarebbe possibile che con gravissimo incomodo durante la stagione nella quale c'inoltriamo.

Adunque le carceri di S. Andrea saranno di bel nuovo ripiene e stipate d'oltre a 500 detenuti. Ognun vede che se ciò implica un pericolo continuo per la pubblica salute, nuoce pure alla disciplina ed alla moralità del carcere stesso. Le divisioni, le prescrizioni regolamentari, immaginate per separare i nuovi e meno corrotti dagl'incalliti nelle turpitudini, e per contenere severamente questi ultimi, non si possono più osservare quando il locale diventa angusto perchè affollato in ogni sua parte.

Abbiamo pertanto fiducia che il diligente ispettore rappresenti al governo l'urgenza di mutare questo stato di cose: come pure crediamo che così facendo risponderà ancora ai desiderii ed alle domande della direzione delle carceri di Genova, la quale siamo assicurati non abbia mai tralasciato d'invocare gli opportuni rimedii.

Il rimedio radicale e definitivo consisterebbe nella costruzione d'un nuovo locale. A quanto ci dicono, ne è già pronto il progetto; l'area scelta sarebbe nella nuova strada fra S. Chiara e Carignano; non manca che lo stanziamento dei fondi per voto del potere legislativo.

Ma quand'anche si ottenesse il voto nella prossima sessione, l'opera richiederebbe il tempo di almeno 4 anni. Frattanto qualche rimedio provvisorio bisogna trovarlo; e, a nostro credere non ve n'è altro migliore dell'occupazione provvisoria di qualche locale conveniente.

Incendi. — Due giorni sono vi fu un principio d'incendio nella dogana di Genova. Il fuoco s'era appiccato a due sacchi di salnitro,

I primi che si gettarono fra le fiamme per ismorzarle furono Nicolò Timone, spedizioniere, ed un facchino chiamato il *Rettore*.

Quando giunsero i pompieri il fuoco era già spento.

A confutazione di alcune insinuazioni sparse da un libello famoso comparso in questi ultimi giorni, il sig. Predari ci ha pregati di pubblicare i seguenti documenti:

(Num. 159)

L'I. R. governo di Milano con suo rispettato dispaccio del giorno 11 corrente ottobre numero 36521-4324 m'incarica di significarle che Le accorda la dimissione da Lei chiesta dal posto di primo scrittore ch'Ella occupa in questa biblioteca, e ad un tempo di manifestarle quelle favorevoli testimonianze che io reputassi del caso pei servizii da lei prestati al suddetto stabilimento. Per adempiere adunque a questo incarico e per debito di giustizia, provo una vera compiacenza di potere esprimerle che dal giorno 10 giugno 1839 sino al 1° maggio 1840, in cui prestò i suoi servizii come diurnista, e da quest'epoca sino al dì d'oggi, in cui li rese come primo scrittore, ha dato prove in quelle diverse incumbenze affidategli e che furono superiori al suo grado, di un ingegno e di una erudizione veramente singolare siccome in molti rami dello scibile, così massimamente nelle storie scientifiche e letterarie e nella bibliografia, al che Ella seppe aggiungere ancora una non comune prontezza nel disimpegno delle proprie incumbenze d'ufficio.

Milano, dall'I. R. biblioteca di Brera, il 27 ottobre 1844.

Rossi bibliotecario.

Loco sigilli.

Al sig. FRANCESCO PREDARI
1° scrittore presso l'I. R. biblioteca di Brera.

Milano, 12 *dicembre* 1845

Pregiatissimo Signore

Ricevo in questo momento la sua lettera del 9 corrente, e non esito punto a rispondere alla richiesta che mi fa intorno al motivo per cui Ella si congedò dalla Biblioteca di Brera, dichiarando nella mia coscienza esplicitamente e solennemente che il detto congedo non Le fu in niun modo imposto nè consigliato da alcuna autorità, nè di biblioteca, nè Governativa, ma che Ella *spontaneamente* lo ha dimandato per quei motivi di miglioramento della sua condizione, che nel calcolo delle sue circostanze domestiche avrà creduto sufficienti per quella determinazione. Io Le do facoltà, siccome Ella desidera, di mostrare a chiunque Ella creda la presente lettera, e con ciò mi dichiaro.

Suo devotissimo servitore
FRANCESCO ROSSI
bibliotecario di Brera.

Al pregiatissimo signore
il sig. FRANCESCO PREDARI.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il consiglio federale ha preso una decisione nell'affare delle armi sequestrate sul territorio svizzero alle frontiere della Lombardia. Secondo il *Bund*, le armi medesime sequestrate hanno fornito la prova che si trattava d'intraprendere un movimento rivoluzionario in Lombardia. Intanto, essendosi gl'individui più compromessi sottratti all'inchiesta colla fuga, il consiglio federale si è limitato a pronunciare l'espulsione dalla confederazione degl'italiani meno compromessi e di rinviare l'armaiuolo Fischer, di Coira, al governo dei Grigioni onde sia processato secondo le leggi cantonali.

— Sulla proposizione del console svizzero a Torino, ed in seguito al voto manifestato dal governo del Ticino, il consiglio federale ha stabilito un consolato a Pallanza, nominando console il signor M. Muller, di Zofinga, proprietario d'una filatura di cotone ad Intra.

— Il governo della Gran Bretagna nominò ministro plenipotenziario in Isvizzera sir Gordon, attualmente incaricato d'affari, e console generale presso la repubblica dell'Uruguay.

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 13 *ottobre*.

Per mezzo del telegrafo saprete già che l'attacco di Sebastopoli deve essere incominciato. Qui non si dubita che la piazza sia presa, ma vi scrissi già che anche a Pietroborgo si è disposti a questo sagrificio, il quale, ben lungi dall'essere consigliere di pace, pare che aggiungerà esca al fuoco. Lo czar è piucchè mai in collera e non si piegherà tanto facilmente. Ma passiamo ad altro.

Nelle provincie danubiane havvi una semi-rottura fra i turchi e gli austriaci. I primi si lagnano di essere impediti nei loro movimenti dagli altri. Avrete veduto nell'*Indépendance Belge* di ieri quello che avenne a Buckarest; ma quello che disse il giornale belga è un nulla al confronto di ciò che scrivesi a Parigi da quei luoghi. Si raccontano episodii di una brutalità inaudita a carico degli austriaci, che pure furono accolti dagli abitanti come amici e da cui pertanto erasi ben lungi dall'aspettarsi simili tratti. Insomma le cose giungono al punto che Omer bascià, per quanto dicesi, scrisse una lunga lettera all'imperatore dei francesi pregandolo a liberarlo dalla falsa posizione in cui la diplomazia lo ha voluto collocare. Questa lettera assicurasi che abbia fatta una profonda impressione.

E giacchè siamo sull'argomento delle lettere non bisogna dimenticare quella di Barbès che il *Moniteur* ha pubblicato. Questa lettera prova come i capi della montagna siano irreconciliabili. Come avviene di solito, prima che il *Moniteur* pubblicasse quella lettera ne circolavano molte manoscritte assai più violenti di quelle che ora il pubblico ha sotto gli occhi; ma bisogna ammettere che se una sola è la vera, questa deve essere quella pubblicata dai giornali, tutte le altre saranno state contraffazioni. Il *Moniteur* però, senza aprire una polemica col signor Barbès, si è vendicato del rifiuto che esso oppose alla grazia imperiale. Il *Moniteur* dice che il signor Barbès *non la comprende.* È una parola che dice molto.

Mancanza quasi assoluta di notizie politiche: tutti ne aspettano, ma nessuno ne ha. La piccola cronaca trova in questo periodo di calma più facile accesso all'orecchio della gente. Madamigella Cruvelli, che definitivamente è scomparsa, non

---

— « Eccovi vostra figlia, » diss'egli al vecchio giardiniere. « Pregatela di perdonarci, se io e Soubala abbiam fatto qualche cosa che le dispiaccia. Noi abbiamo creduto di far bene. »

Il vecchio giardiniere, fuor di sè per la gioia, non capì il senso di queste parole o per meglio dire non le sentì. Piangendo insieme e ridendo, abbracciava egli la figlia e la colmava di carezze.

— « Venite giù, » disse poi il vecchio a Cherumal, quando lo vide che stava per dar volta lui e l'elefante; « venite giù, figlio mio, mio caro Cherumal. Mallika vi deve dei ringraziamenti per lei e per me. Voi mi avete resa la vita, mahout Cherumal, e tutto ciò che io possiedo è ormai a vostra disposizione. »

Ma Cherumal seguitò ad allontanarsi, senza riponder nulla.

L'indomani, in Aleppe, non si parlava che del baggerow. Secondo gli uni, la nave aveva naufragato, per colpa dello stesso nakodah, Yusuf che aveva manovrato male; altri affermavano che l'equipaggio si era ribellato e che, dopo ucciso il capitano, aveva fatto rompere contro gli scogli il bastimento, onde andasse perduta ogni traccia del delitto. Non mancavano vecchie femmine, che asserivano non esser punto morto il nakodah, ma essersene egli ritornato per terra nell'Arabia. Una di esse l'aveva anzi visto fuggire sopra un cavallo più rapido del vento e portantesi via in groppa con sè una giovane. Queste diverse voci, con tutti i loro commenti, giunsero anche all'orecchio di Mallika, che se ne stette zitta, onde non incorrere in quei rimproveri, che le aveva meritato un momento di debolezza. Passarono alcuni mesi senza che ella sortisse nemmeno dal giardino di suo padre. Il buon vecchio era lontano le mille miglia dal sospettare che sua figlia avesse potuto acconsentire a seguir spontaneamente l'arabo. Spesso le parlava egli delle noie, dei rimpianti, delle amarezze, che le erano destinate, se fosse stata chiusa in un harem mussulmano. I suoi discorsi facevano su Mallika una viva impressione, giacchè non poteva essa dubitare della loro sincerità. Poco a poco, la giovane venne a pensare se sotto la fredda cortesia, sotto quell'imponente fierezza dello straniero, che aveva per lei un così gran prestigio, non si nascondesse un fondo d'egoismo. E risolse di studiar meglio la cosa, quando l'anno dopo sarebbe il nakodah ritornato ad Aleppe. Ma, non vedendolo ricomparire, alla solita epoca, ne conchiuse che avesse per sempre rinunciato a lei. Quanto alla storia della sua morte, Mallika non potè mai indursi a credervi. Una misteriosa aureola stava per lei sempre intorno all'uomo, ch'ella aveva per un momento consentito ad accettare come suo signore e padrone. Ben più verosimile le pareva la leggenda, in cui raffiguravasi Yusuf fuggente a cavallo con una rivale. Così la riflessione e la gelosia si misero di conserva all'assenza, per scemarle il dolore delle sue amorose memorie. Venne alla fine un giorno, in cui essa confessò tutto a suo padre, provando così che le sue illusioni erano dissipate affatto.

Il mahout Cherumal tenne da parte sua gelosamente il segreto. C'era di mezzo il suo amor proprio. Come divulgare le circostanze della fuga di Mallika, senza far conoscere nello stesso tempo ch'egli era stato preso a gabbo? Non era del resto il buon Cherumal uomo da vendicarsi dei capricci di una donna, col tradirne i segreti. Egli smentì in questa circostanza il famoso proverbio spagnuolo, che dice · *Nada mas atrevido que el amor desprecado* — Nulla di più sfrontato che l'amor disdegnato.

Alla bella Mallika egli ci pensava sempre, benchè l'avesse ella troppo spesso male accolto e pur duramente respinto l'ultima volta. Da quel momento ch'egli cessò di vederla, la tristezza s'impadronì di lui e Soubala, il buon Soubala, ebbe anch'esso frequenti accessi di malumore.

Un giorno che il mahout passava a poca distanza dalla casuccia del vecchio giardiniere, si lasciò sorprendere da tali fantasie che l'elefante, abbandonato a se stesso, avvicinossi al giardino e, vista Mallika, le fe' uno dei suoi più bei saluti.

— « Soubala, » disse la giovane; « mio buon Soubala, tu m'hai salva da un gran pericolo; ma non a te solo ne vado io debitrice, sibbene anche al tuo padrone. Posso dirtelo ora, poichè egli dorme. »

Cherumal che, a quanto pare, dormiva di un occhio e di un orecchio solo, sentì queste dolci parole e vide — oh, sorpresa non sperata! — vide il monile di perle di sua madre attorno al collo di Mallika.

— « M'avreste voi perdonato? » diss'egli timidamente.

— « Padre mio! » disse la giovane vivamente; « padre mio, venite a rassicurar Cherumal, che non osa guardarmi, per paura forse che io abbia a stregarlo. »

— « O povero mahout! » disse il vecchio. « Quando io era giovane come tu sei, non avevo già paura della malìa di due occhi neri. Vien giù, dunque, mio caro. Mallika ti ha perdonato tutto, anche il servizio che le hai reso. »

Da quel giorno in poi, Cherumal trovò la sua prima giocondità e Soubala non ebbe più momenti d'ipocondria.

Allorchè io visitai Aleppe, or non fa gran tempo, mi si fece vedere un elefante che distinguevasi nell'arte, divenuta del resto universale, di far salamelecchi. Era Soubala.

Quando arrivano forestieri di levatura al caravanserraglio di Aleppe, egli non manca mai di andarli a complire a modo suo. Dietro un segno del suo cornac, il cui viso spira serenità, egli togliesi da terra e colloca a cavallo sulla sua proboscide due o tre ragazzi indiani, a cui il giuoco piace assai. Dopo averli librati in aria, con tutte le precauzioni di un'esperta nutrice, li depone soavemente un dopo l'altro in grembo alla loro sorridente madre, la bella Mallika.

vuol più ritornare al teatro. Intanto madama Stoltz ch'era in permesso a Londra viene frettolosamente richiamata e questa che, come avrete voi stessi provato, in quanto a capricci non la cede a nessuna, rifiuta di venire a riprendere il suo servizio a Parigi. Anche madama Ugalde sta per rompere il suo impegno dicendo che non vuol più cantare all'Opéra. Insomma è una diserzione generale: ma di chi è la colpa?

Io credo che il sistema ministeriale, un po'troppo militare, non sia molto adattato al mondo degli artisti teatrali, ai quali pare che siano indispensabili mille moìne. E deve essere così, perchè mi si dice che vi fu un momento in cui gli artisti in massa pensarono a dare la loro dimissione nelle mani dell'imperatore. Questo fatto avrebbe fatto sicuramente un gran chiasso ed avrebbe nociuto alla riputazione del signor Fould, ma fu stornato; bisognerà però cambiare di modi, altrimenti questo inverno non avremo rappresentazioni. Si è scontentato persino Mayerbeer, il quale ritirò il suo spartito l'*Africaine*.

Intanto lunedì devesi dare un'opera nuova in cinque atti, intitolata *la Nonne sanglante*. È uno spartito destinato a fare poco incontro, perchè non ha che una sola parte, vale a dire il tenore che deve cantare diecinove arie tra lunghe e corte. Ve n'ha abbastanza per cavare il fiato ad un mantice. E questo povero tenore su cui ricade tanta fatica è il signor Gueymard.

Nel mondo letterario parlasi moltissimo d'un tratto che onora il signor Mirés, proprietario del *Constitutionnel* e del *Pays*. Il sig. Ancelot, dell'accademia, morto testè, non lasciò indietro che poca o nessuna sostanza. Quando era ancor vivo, avea mandato al signor Mirés una serie di appendici su di lord Byron; ma siccome il soggetto non era nè nuovo nè piccante, così non sapevasene che fare. Ora il signor Mirés scrisse a madama Ancelot il seguente biglietto: « Madama, ho nelle mani delle appendici che sono lavoro del vostro defunto marito. Io non so bene quando esse potranno essere inserite, ma frattanto vi rimetto 5m. franchi siccome correspettivo delle medesime. » I letterati, generalmente parlando, non sono avvezzi ad essere trattati con questi modi.

Ore 3. — La borsa fu molto maravigliata del dispaccio pubblicato dall'*Indépendance Belge*, giunta quest'oggi, dal quale risulterebbe che sino al 6 ottobre non avrebbesi avuto attacco contro Sebastopoli, e che di più il principe Menzikoff avrebbe conservato la sua posizione attorno alla città. La piazza non è dunque compiutamente investita? Chi ne capisce più nulla? E quella divisione russa di 15,000 uomini sulle cui spalle caddero gl'inglesi sortendo dalla foresta, e che si mandava a Simferopoli? Chi lo spiega?

Non vi sono affari. A.

—

Leggesi nel *Moniteur*:

« Il sig. Barbés protesta contro l'atto di clemenza di cui fu oggetto. Ma egli non lo capisce.

« Ecco la lettera che egli ha indirizzata al direttore del *Moniteur*:

« Signor direttore,

« Arrivo a Parigi, prendo la penna e vi prego inserire ben presto questa nota nel vostro giornale.

« Un ordine, di cui io non esamino i motivi, perchè non sono uso di denigrare i sentimenti de' miei nemici, fu dato il 5 di questo mese al direttore della casa di detenzione di Belle-Ile.

« Al primo udire questa nuova, fremetti di un indicibile dolore di vinto, e rifiutai, finchè ho potuto, per due giorni, di lasciare la mia prigione.

« Io vengo qui ora per parlare più davvicino e farmi intendere.

« Che importa a chi non ha diritto sopra di me che io ami o no il mio paese?

« Sì, la lettera che fu letta è mia, e la grandezza della Francia fu sempre, dacchè ebbi un pensiero, la mia religione.

« Ma, ancora una volta, che importa a chi vive fuori della mia fede e della mia legge che il mio cuore abbia questi sentimenti? Dicembre non è sempre là, come un segno di battaglia fra me e colui che l'ha fatto?

« Lasciando dunque la offesa mia dignità personale, il mio dovere di leale nemico è di dichiarare a tutti e a ciascuno, che io respingo con tutte le mie forze la misura che fu presa a mio riguardo.

« Io vado a passar due giorni a Parigi perchè si abbia il tempo di rimettermi in prigione, e, passato questo termine, io volo da me stesso a cercare l'esilio.

« Parigi, 11 ottobre 1854.

« BARBÈS. »

INGHILTERRA

Il conte Granville ha pronunziato un discorso a Straffordshire, il quale termina nel modo seguente:

« Io non posso non pensare che, quantunque fosse, da parte del governo, colpevole al più alto punto il lasciarsi trascinare dall'ebbrezza della gloria militare, di cui, Dio lo sa, noi ne abbiamo avuto abbastanza in questo paese, e rifiutare di far la pace, quando questa pace potrebbe conchiudersi in perfetto accordo coll'onore, gli interessi e la dignità dell'Inghilterra, come pure cogli interessi e la causa della giustizia e dell'umanità; io non posso non pensare, diceva, che se, da una parte, il nemico prolungasse indefinitamente ed inutilmente gli orrori della guerra, se questi terribili sacrifizi di denaro che, per le risorse stesse di questo paese sono enormi, diventano necessarii, se infine le vite preziose tanto dei nostri proprii soldati come di quelli del nemico sono sacrificate, bisogna persuadersi che il rigore delle condizioni imposte deve essere proporzionato ai sacrifici che furono cagionati. »

AUSTRIA

Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* da Vienna in data 8 ottobre:

« Si assicura in questi superiori circoli politici che il principe Gorciakoff ha richiesto al conte Buol una spiegazione riguardo all'incarico dato al sig. Hubner di presentare le sue felicitazioni al governo francese. »

Si legge nel *Times* da Vienna 7 ottobre:

« L'ambasciata russa ha data la disdetta dell'affitto al proprietario del palazzo che essa occupa e che sarà da lei abbandonato per la fine di marzo dell'anno venturo. Però il principe Gorciakoff passerà ad abitare prossimamente quel palazzo, lasciando l'albergo ove si trova al presente. »

Vienna, 11 *ottobre*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Riceviamo una lettera da Odessa del 2 corrente dalla quale risulta che si conosceva colà che gli alleati avevano fatto Balaklava base principale delle loro operazioni, ma non si sapeva nulla delle cose di dettaglio avvenute sul teatro della guerra. Secondo la stessa lettera erano partiti notevoli rinforzi che dovevano essere rimpiazzati in Odessa da nuovi arrivi dalla Bessarabia.

« Lo scrivente aggiunge che la marcia da Odessa verso il teatro della guerra richiede non meno di dodici giorni. »

— La *Cop. Ztg. Corr.* reca:

« Mentre ancor ieri circolava la voce che la Prussia persisterà nella sua risoluzione di appoggiare la Russia, oggi gira una voce di tutt'altra natura. Narrasi cioè che essendosi deciso di non disgiungere la politica della Prussia da quella delle grandi potenze, il barone di Manteuffel abbia ritirata la domanda di dimissione ch'esso avea presentata perchè le sue proposte intese a conseguire un accordo più intimo coll'Austria non avevano da principio buon risultamento; che il principe di Prussia verrà a Vienna con un autografo di S. M. il re ecc. ecc. »

AMERICA

Nuova York, 30 *settembre*. Gli Stati Uniti sono in piena agitazione elettorale. A Washington, dopo il meeting tenuto dai partigiani dell'amministrazione, in opposizione ai know-nothings, costoro convocarono « tutti i veri amici della libertà civile e religiosa. » La riunione fu assai numerosa. La risoluzione più importante porta: « Che l'America è il rifugio dell'oppresso, qualunque sia il nome che egli porta, a qualunque setta e nazione egli appartenga, ma che il governo del paese spetta agli americani. »

I diversi partiti che si trovano a fronte sono: democrati duri; sewardisti (abolizionisti); democrati teneri; sewardisti (whigs); democrati liberi; avversari del bill di Nebraska; dissidenti; indipendenti: temperani; amici della libertà civile e religiosa e know-nothings.

Parecchi di questi partiti voteranno per gli stessi candidati: così i whigs, gli abolizionisti e i partigiani della temperanza elessero gli stessi uomini, di guisa che il suo trionfo è possibile; perchè, dice molto scherzevolmente il *New York Herald*, l'unione dei democratici duri e teneri è sempre dubbiosa.

L'annessione delle isole Sandwich è sempre data come prossima dai giornali: due vascelli staccati dalla nazione navale anglo-francese dell'Oceano pacifico sono giunti a S. Francisco, provenienti da Honolulu.

Le ultime informazioni del Messico sono del 19 settembre e recano che il conte Raousset Boulbon fu giustiziato il 12 agosto. Noi però vogliamo ancora dubitare di questa notizia dal *Corriere degli Stati Uniti*.

L'insurrezione messicana fa grandi progressi e il generale Albarez continua senza grandi ostacoli la sua marcia sul Messico.

Le notizie di Cuba recano l'arrivo del nuovo governatore, il generale Concha. (*Presse*)

Messico. Ci scrivono da Accapulco che il generale Alvarez alla testa di cinque mila *libertadores* marcia verso la capitale di Messico. Vera Cruz ed altre provincie erano insorte contro Sant'Anna.

Nuova Granada. La guerra civile progredisce; il vice presidente Obaldia è fuggito da Bogata, ed appena giunto a Jbague assunse le redini del governo. Si stabilirà provvisoriamente in questa città la sede del potere esecutivo.

Chili. Il senato, a gran sorpresa di tutti i cittadini, ha votato il ristabilimento dei gesuiti: una guerra civile è imminente.

Perù. La notizia più importante è la rapportata cattura del presidente Echenique fatta dalle truppe di Ramond Castilla: così si darà termine alla guerra civile.

San Domingo. Da una lettera di San Domingo rileviamo che il governo della repubblica avea nominato una commissione per trattare cogli Stati Uniti circa la cessione di Samana alle autorità americane.

AFFARI D'ORIENTE

Un dispaccio di Pietroborgo in data 12 ottobre reca quanto segue:

« Il principe Menzikoff fa sapere che oggi 6 ottobre nulla accadde sotto Sebastopoli e che il nemico non aveva peranco intrapresa alcuna operazione contro la città.

« Il principe Menzikoff occupa la stessa posizione dalla parte settentrionale.

(*Indépendance Belge*)

— I giornali inglesi pubblicano i seguenti dispacci:

« *Vienna*, 11 *ottobre*.

« Noi abbiam notizie da Varna del 5. Il 2 ottobre Sebastopoli era pienamente investita dalla parte del sud. Pensavasi che non si starebbe molto a dar la batteria ai forti e che si continuerebbe fino all'8, giorno in cui potrebbesi probabilmente dar l'assalto. I russi hanno costrutto batterie di testa e armatele coi cannoni delle lor navi; ma i cannoni degli alleati hanno una portata maggiore.

« Dicesi che sono giunte a Berlino, in questi ultimi giorni delle note assai vive dalla Francia e dall'Inghilterra.

« Sciamyl fu battuto, dicesi, dal principe Andronikoff che torna a minacciare Kars. »

« *Berlino*, 11 *ottobre*.

« Notizie giunte da Vienna annunziano che il bombardamento di Sebastopoli è cominciato sin dal 4. Cadeva sulla piazza una pioggia terribile di palle e di bombe. »

Costantinopoli, 5 *ottobre*.

« Lettere da Balaklava del 3 portano che gli alleati hanno aperta la trincea a 1,500 *yards* da Sebastopoli. Il bombardamento dovea cominciare il 4 e si aveva la convinzione che in pochi giorni la piazza sarebbe presa. Ciò è ufficiale.

« Lord Raglan fu riconosciuto come presidente del consiglio di guerra. La commissione nominata per sorvegliare l'esecuzione dell'ultimo hattihoumayoun è completa.

« La riserva che era a Varna è partita per la Crimea. »

— Notizie che giungono dalla Crimea per la via di Odessa annunziano che fin dal 29 dello spirato mese è interrotta ogni comunicazione con Sebastopoli.

Dinanzi Theodosia (Kaffa) gettarono l'àncora, il primo ottobre, tre vapori ed un vascello di linea degli alleati. Le batterie di costa sono già approntate pel caso che i detti legni volessero aprire il bombardamento.

I legni onerarii che trasporteranno le truppe ausiliarie egiziane da Varna nella Crimea approdano al capo Chersoneso.

I navigli da guerra russi stanno inoperosi nel piccolo porto. Soltanto alcuni piccoli vapori s'avvanzano a quando a quando fino al porto di quarantena, ma ritornano tostochè si fanno vedere i navigli degli alleati. Le autorità comunali della Crimea somministrarono, verso pagamento, 500 carri onde trasportare da Balaklava al campo d'assedio munizione e provvigioni e da questo fino al mare i feriti anglo-francesi.

— Lettere private da Tiraspoli 4 ottobre annunziano che il militare russo, il quale s'era concentrato presso quella città, si è messo in marcia verso Odessa onde surrogare le truppe recatesi nella Crimea. Furono requisite delle considerevoli quantità di vettovaglie.

Fra Simferopoli e Perekop fu eretto un telegrafo ottico. In ogni stazione succede inoltre uno scambio di corrieri. Lo czar riceve giornalmente rapporto intorno agli avvenimenti nella Crimea.

Il 30 settembre fu celebrata nelle chiese d'Odessa una vittoria (?!?) dei russi presso Sebastopoli, che consisterebbe nello sblocco del forte Costantino minacciato fortemente dagli alleati. Questa vittoria fu notificata alle truppe con un ordine del giorno in cui è detto che il principe Menzikoff costrinse il nemico a ritirarsi dal forte Costantino verso il sud ed a smettere l'idea di bloccare il forte.

NOTIZIE DEL MATTINO

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 13 *a tutto il* 14 *ottobre*.

	Casi	*Decessi*
Uomini	18	9
Donne	17	8
Ragazzi	4	3
	39	20
Bollettini precedenti	1834	1008
Totale	1873	1028

Dei 39 casi, 10 avvennero in città, 19 nei sobborghi e 10 nel territorio.

Dei 20 decessi, 7 avvennero in città, 10 nei sobborghi e 3 nel territorio.

Dodici appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Dal 14 *a tutto il* 15 *ottobre*.

	Casi	*Decessi*
Uomini	25	10
Donne	20	9
Ragazzi	4	2
	49	21
Bollettini precedenti	1873	1028
Totale	1922	1049

Dei 49 casi, 10 avvennero in città, 27 nei sobborghi, 12 nel territorio.

Dei 21 decessi, 7 in città, 12 nei sobborghi, 2 nel territorio; 10 sono dei casi dichiarati nei bollettini precedenti.

SVIZZERA

Ticino. In esecuzione della risoluzione del consiglio federale, da noi ieri riferita, sentiamo che il consiglio di stato ha messo in libertà, fra gli altri arrestati come imputati di complicità nella tentata spedizione d'armi in Lombardia, il signor avv. Romagnoli, il quale venne accompagnato fino alla frontiera del Piemonte sua patria. Siamo lieti che il nostro voto, benchè un po' tardi, sia stato compiuto.

Berna. Il tribunale d'appello convocato a Delémont condannò un fanciullo di 12 anni, a 12 anni di carcere, certo Bourquin di Diesse. Questo ragazzo aveva la manìa di incendiare. Egli appiccò il fuoco al solaio della casa scolastica, sperando così di essere esonerato dalla scuola. Questa casa fu in effetto distrutta dalle fiamme unitamente a 4 altre case. Volle pure in seguito appiccare il fuoco alla casa di suo padre; ed infine per provare che suo padre non era l'incendiario, come lo si supponeva, egli mise il fuoco alla casa di suo zio. Fortunatamente queste due case si poterono salvare.

AUSTRIA

Vienna, 11 *ottobre*. Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Le voci che circolano in questa capitale su di un avvicinamento della Prussia alla politica dell'Austria nella questione orientale vanno acquistando gran probabilità, scrive la *Cop. Ztg. Corr.*, dal fatto che S. A. R. il principe Federico Guglielmo di Prussia arriverà realmente in Vienna in missione speciale. Si attende l'arrivo di S. A. in questa capitale per la metà di ottobre. Il principe di Prussia fu, come è noto, in ogni tempo avversario deciso della politica seguita dalla Prussia nella vertenza d'Oriente e mise sempre in opra ogni mezzo onde procurare una stretta unione coll'Austria. La sua missione a Vienna giustifica anche l'opinione che finalmente è subentrato nella politica della Prussia un piacevole cangiamento. »

« Viaggiatori qui giunti dalla Russia, raccontano che presso Rochow sulla Vistola si lavora intorno grandiose trincee che assicureranno in ogni caso alle truppe russe il passaggio del fiume. A questi lavori sono occupati 10,000 uomini. Le truppe si muovono su tre strade verso il confine austriaco, cioè sulla strada ferrata che da Varsavia mena a Motzki, sulla strada di Michewo e finalmente lungo la Vistola. »

Abo, 15 *settembre*. Una fregata inglese a vapore, a quanto credesi l'*Alban*, di 4—6 cannoni, diede ieri l'altro di sera in secco al dissopra di Ominaisfiarden, alla distanza da qui di circa due leghe e mezzo. Il naviglio porta bandiera parlamentaria, e ieri trovavasi tuttora in secca. Temendo che questo naviglio avesse delle intenzioni ostili, le truppe di questi contorni si disposero lungo la spiaggia, però più tardi si rimandarono ai loro quartieri, dopo che si venne a conoscenza della cosa.

La maggior parte della flotta nemica (la si fa ascendere a cinquanta navigli), la notte dello scorso martedì stava all'àncora presso Ledsundfiarden.

— 12 *detto*. Il regio ambasciatore inglese lord Westmoreland diede ieri un banchetto in onore dei generali du Piat e de Letang. Questi si tratterranno a Vienna, fino all'arrivo dell'imperiale regio generale d'artiglieria barone de Hess che seguirà nella seconda metà d'ottobre. Il soggiorno del barone de Hess in questa città sarà di breve durata.

— Si attende per il prossimo sabbato l'arrivo della risposta della Prussia alla nota austriaca in data del 30 settembre. Vuolsi sapere che la Prussia proporrà si rimetta alla Russia un'intimazione comune onde indurla ad accettare i noti punti di garanzia.

— La *Gazzetta di Vienna* reca una notificazione dell'imperiale reale luogotenenza della bassa Austria, in data 11 corrente, con cui, avendo il cholera assunto il carattere epidemico, viene istituito a Vienna un comitato di pubblica salute composto del consigliere medico provinciale, dei direttori dei pubblici ospitali, di tre medici, di un consigliere del magistrato e di due membri del municipio.

Il comitato è presieduto dal vicepresidente luogotenenziale barone de Sala. Il comitato costituitosi nello stesso giorno pubblicò una notificazione, secondo cui sino al 9 del corrente, contavansi a Vienna 693 casi di cholera, fra' quali 289 morti, 67 guariti e 337 rimasti in cura, per la maggior parte dei quali havvi speranza di guarigione.

Se si confronta il morbo attuale colle epidemie degli scorsi anni, questo non presenta che una proporzione limitata: il morbo cominciava a prendere un carattere più mite; il numero dei colpiti dal male e dei decessi verrà pubblicato dalla *Gazzetta di Vienna*. Lo stesso comitato pubblica pure un'istruzione, in cui raccomanda specialmente di non trascurare la diarrea, di non usare le così dette medicine di casa per fermarla, di chiamar subito un medico, raccomanda temperanza nel vitto e di evitare raffreddamenti, come pure violenti emozioni d'animo.

DANIMARCA

Kiel, 12. Tutte le navi da guerra delle potenze occidentali che si trovano in questo porto ebbero ordine di prepararsi alla partenza che è attesa di ora in ora.

RUSSIA

La seguente è una versione russa intorno agli affari della Crimea:

« *Pietroborgo*, 3 *ottobre*. Ricevo in questo punto due lettere, una da un ufficiale di marina e l'altra da un ufficiale d'infanteria che si battè sull'Alma contro gli inglesi. Mi affretto a comunicarvene i seguenti particolari. L'ufficiale d'infanteria scrive:

« Il combattimento (sull'Alma) fu sospeso da parte nostra unicamente perchè i nostri battaglioni erano esposti al fuoco delle artiglierie navali a lungo tiro degli inglesi e francesi. Il combattimento non ebbe per noi alcun esito svantaggioso; come noi, i nemici, essi pure, impiegarono molto tempo per riordinarsi. Gli inglesi che stavano di fronte

alla nostra ala destra, si batterono brillantemente; noi non potemmo non tributare ad essi la nostra ammirazione. Il fuoco dei fucili alla Miniè a lungo tiro ci cagionò molto danno ed avrebbe potuto esserci assai più pericoloso se i nemici avessero tirato meglio.

« Il nemico non può vantarsi finora del più piccolo successo; il principe Menzikoff sta bene e lo stato in cui si trovano le truppe, è assai soddisfacente. »

« La lettera dell' ufficiale di marina è di data più vecchia, del 16 settembre. In essa è detto fra le altre cose:

« Dopo sei mesi di noia vedo per la prima volta visi ilari; dappertutto si ode musica e canto ed un congratularsi reciproco. Dei marinai si formarono otto battaglioni ed una batteria leggera sotto il comando di Korniloff (capo dello stato maggiore della flotta), il quale si divorerà da se stesso anzichè rendersi. »

— A Varsavia fu affissa il primo ottobre la seguente notizia intorno alla battaglia d' Alma:

« Oggi è quì giunta la notizia che il 20 settembre al fiume Alma nella Crimea ebbe luogo fra le nostre truppe e l' esercito anglo-francese un *combattimento di avamposti*.

« In questo modo si eseguisce completamente il progetto concepito dal principe Menzikoff, cioè di andare incontro al nemico coll' avanguardia, e di *ritirarsi* verso Sebastopoli.

« Di tali combattimenti di avamposti ve ne saranno ancora due o tre. La nostra perdita ascende a circa 1000 uomini; la perdita del nemico che si avanzò sotto il fuoco delle nostre batterie deve essere assai maggiore. »

— Si scrive da Odessa alla *Corrispondenza austriaca* in via telegrafica in data del 6 ottobre:

« Le ultime notizie della Crimea giungono al 3 di ottobre. Tutte le truppe di spedizione anglo-francesi si erano concentrate dal lato meridionale di Sebastopoli presso Balaklava. Il principe Menzikoff aveva preso posizione con 40,000 uomini, non compresa l' ordinaria guarnigione, entro il raggio delle fortificazioni intorno a Sebastopoli, e vi attendeva i rinforzi ragguardevoli che sono in marcia. »

— Scrivesi da Odessa alla *Gazzetta di Vienna* in data 2 corrente:

« Ieri scoppiò un incendio nel molo del porto di pratica. Ieri scoppiò un incendio nel molo del porto di pratica. Oggi mattina s' udì il tuonare di cannoni. Una *ladka*, naviglio da costa, fu fatto investire dai proprii marinai onde in tal guisa salvarlo da due vapori nemici che lo inseguivano. Questi ultimi tentarono d' incendiarlo, ma una batteria da campagna impedì loro di avvicinarsi fino alla necessaria distanza. Verso le dieci cessò il fuoco. Qual risultato esso abbia avuto è ancora ignoto, quantunque il villaggio di Dafinaroka, presso il quale ebbe luogo quel piccolo combattimento, giacesse all'altra parte della baia d'Odessa. »

(*Corr. ital.*)

Notizie telegrafiche da Varna del 5 corrente recano, che al 4 cominciò il bombardamento delle batterie della costa per parte dei navigli anglo-francesi, per determinare la distanza del tiro. Le batterie russe risposero al fuoco, però senza buon esito a cagione del piccolo calibro dei loro cannoni, mentre le bombe nemiche cadevano non di rado dietro le batterie russe. Dicevasi, che i navigli si metteranno in linea di battaglia il 5, e che apriranno il bombardamento, il quale seguirà senz'interruzione. Il forte della quarantena avrà a sostenere il primo attacco.

Un altro rapporto, giunto per la via di Belgrado, dice che il bombardamento contro Sebastopoli cominciò il 4 ottobre alle 5 del pomeriggio e che verrà continuato il 5. L'attacco generale era stabilito pell'8 corrente.

— Relazioni da Galacz del 4 ottobre annunziano che le operazioni contro la Bessarabia avranno incominciamento sotto la direzione personale di Omer bascià, da tre parti simultaneamente cioè dalla Dobrugia, dal Pruth e dal mare. Comandante delle guarnigioni d' Ibraila e Galacz fu nominato l' imperiale regio generale di brigata barone de Augustin. Le truppe austriache sono alloggiate provvisoriamente nelle case private, si stanno però costruendo per esse due nuove caserme.

Scrivono alla *Coa. Zeit. Corr.* della Crimea:

« I russi presero le loro disposizioni contr' un attacco dalla parte meridianale. Le città e il porto sono circondati da batterie in una distanza di circa 20 minuti e in più punti furono erette opere di terra. I cannoni dei navigli servirono ad armare queste batterie. I legni da guerra ressi stanno inoperosi nel piccolo porto. Coltanto alcuni piccoli piroscafi s'avanzavano di tempo in tempo verso il porto di quarantena, ma ritornano appena visti i legli degli alleati. Questi presero la disposizione, che le autorità comunali della Crimea diano loro 500 carri di trasporto, i quali serviranno a trasportere i viveri e le munizioni, ed anche i feriti e gli ammalati del campo d' assedio al mare per esser imbarcati sui navigli. »

— A Bukarest si parla generalmente che delle truppe inglesi e francesi arriveranno fra breve a Varna onde essere imbarcate per la Crimea. A quanto sembra l' inverno non arresterà le ostilità. Viaggiatori provenienti dall' interno della Russia concordano nell'asserire che nei governamenti di Volinia e Podolia v'è un grandioso movimento di truppe, il cui scopo non può nelle attuali circostanze essere ignorato.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 16 ottobre 1854

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 89 50
Contr. della matt. in c. 90 89 85

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 88 50 25
Contr. della m. in cont. 88 50

1849 Obbl. 4 0/0 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 910

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria-Contr. della matt. in cont. 570

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in liq. 1190 p. 25 8.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254 1/4	253 3/4
Francoforte sul Meno	212	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 12 1/2	24 92 1/2
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto*	5 0|0	
Genova *sconto*	5 0|0	

SOCIETA' ANONIMA

PER LA

DERIVAZIONE DAL TANARO

SOTTO FELIZZANO

DI

CANALI D'IRRIGAZIONE

con Opifizii

Approvato con Reale Decreto del 6 Ottobre 1853 *in relazione alla Legge* 3 *luglio* 1853.

I FONDATORI DELLA SOCIETA' ANONIMA SUDDETTA:

Banchiere Emanuele DEFERRARI | Cavaliere Giovanni Antonio CARBONAZZI
Ingegnere Giacomo PERA | Geometra Giuseppe MOSCA

NOTIFICANO AL PUBBLICO:

Che essendo stati soscritti a tutt'oggi i due terzi delle 21,000 azioni, ivi compreso il quinto assunto da essi fondatori nell'atto di costituzione della Società, dichiarano perciò costituita, a mente dell'articolo 50 dello Statuto, la Società Anonima, riservandosi di accennare con altro apposito manifesto la convocazione dell'Assemblea generale, giusta il disposto dell'art. 18 del detto Statuto.

Per l'altro terzo di azioni, che resterebbero da coprirsi, la soscrizione rimane aperta nei luoghi stessi e presso le Case infradescritte, sotto l'osservanza delle medesime condizioni, cioè:

Il primo decimo è dovuto nell'atto della soscrizione contro ricevuta munita del bollo della Società fondatrice e della firma di una delle Case infrascritte o d'uno dei soci fondatori.

È fatta facoltà ai soscrittori di non meno di DIECI Azioni di pagare la sola metà del primo decimo nell'atto della soscrizione, e l'altra metà coi relativi interessi legali il 15 decembre prossimo.

Gli altri nove decimi sono pagabili nel termine di quattro anni.

Il fondo sociale si compone:

Del diritto alla derivazione delle Acque del Tanaro in quantità non minore nelle massime magre di dieci metri cubi per minuto secondo;

Di ogni ragione acquistata dai Fondatori sulla Chiusa e sulle sponde dell'alveo al luogo della derivazione;

Della proprietà dei Canali, Edifizii ed Opifizii da eseguirsi e portarsi a pieno compimento al più tardi entro quattro anni dall'epoca della costituzione della Società, sotto le condizioni del capitolato, ed a loro rischio e fortuna dai Soci Fondatori pel prezzo assoluto di DIECI MILIONI in cui si comprende il prezzo di tutti i diritti e ragioni da essi ceduti alla Società. Di mano in mano che un tronco di canale è finito, viene aperto all'irrigazione.

Della somma finalmente di CINQUECENTOMILA lire lasciate a disposizione della Società Anonima.

Questo totale fondo sociale è rappresentato dalla somma di L. 10,500,000 divisa in 21,000 Azioni da 500 lire caduna, fruttanti l'interesse del 5 per 0|0 a termini dall'art. 7 dello Statuto. Non vi sono azioni liberate.

Dieci Azioni danno diritto ad un voto nell'Assemblea generale; venti azioni a due voti e così di seguito sino a venti voti.

I dieci membri componenti il Consiglio d'Ammistrazione ed il Direttore Gerente debbono ciascuno possedere almeno 100 Azioni.

Torino, 7 ottobre 1854.

Per la Società fondatrice
EMANUELE DEFERRARI

La soscrizione è aperta in:

TORINO	presso i signori	Ignazio Casana e Figli
»	»	P. Profumo e Compagnia
GFNOVA	»	Domenico Balduino fu Sebastiano
»	»	Filippo Deferrari e Compagnia
ALESSANDRIA	»	Giovanni Maria Vinca e figli
»	»	Bartolomeo Deferrari
ASTI	»	Raffaele B. Arton
TORTONA	»	Avvocato Mauro Priora
VOGHERA	»	Giovanni Sartoriggi
CASALE	»	Antonio Deferrari fu Francesco
STRADELLA	»	Ingegnere Carlo Comolli
CASTEGGIO	»	Notaio Francesco Coralli
BRONI	»	Giovanni Beccaria
NOVARA	»	Regio misuratore Lnigi Ragazzoni
OVADA	»	Avvocato Angelo Ferro

Tipografia C. Carbone.